

Martine Poulain

***Livres pillés, lectures surveillées.***

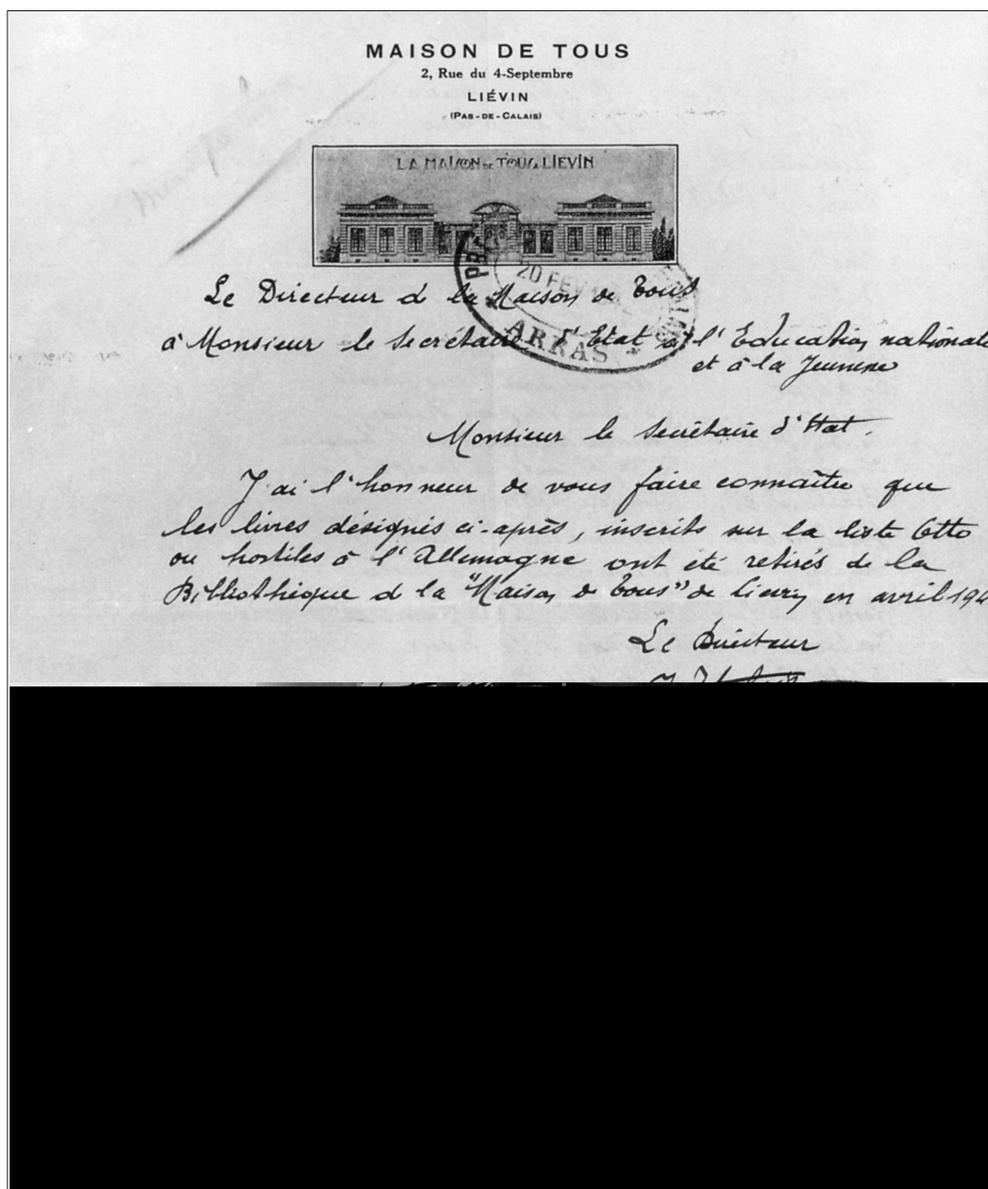
***Les bibliothèques françaises sous l'Occupation***

Paris, Gallimard, 2008, p. 587,  
€ 22,50

Questo libro, come spiega Martine Poulain nell'introduzione, nasce da una particolare constatazione: se i bibliotecari sono, come gli archivisti e gli storici, dei professionisti della memoria, paiono a volte poco preoccupati di fare memoria di se stessi e delle istituzioni in cui lavorano, specialmente per quanto riguarda il passato più recente.

Effettivamente molto è stato scritto sui saccheggi di opere e collezioni d'arte in Francia durante l'Occupazione nazista<sup>1</sup>, così come sull'esistenza della lista Otto, emanata nel 1940, che il sindacato degli editori francesi applicò con notevole zelo bandendo dai cataloghi 1.060 titoli di autori ebrei, tedeschi e antinazisti, a cui seguirono a breve le liste dei manuali scolastici francesi vietati. Nessuno invece aveva mai indagato sulla sorte del libro e delle istituzioni bibliotecarie in Francia – la Francia di Vichy e la Francia occupata – tra il 1939 e il 1945.

L'autrice sceglie di affrontare il tema sotto quattro differenti aspetti, raccogliendo innanzitutto nella prima parte, *Bibliothèques pillées, bibliothèques menacées*, le vicende che portarono alla distruzione e al saccheggio di collezioni bibliotecarie pubbliche e private. I servizi tedeschi dell'ERR (Einsatzstab Reichsleiter Rosenberg), sotto l'egida di Rosenberg, incaricato del controllo dell'istruzione e dell'educazione spirituale e ideologica del partito nazista, incominciarono il



**In questa lettera dell'aprile 1941 il direttore di una biblioteca pubblica francese comunica l'avvenuta epurazione delle proprie collezioni in osservanza alle indicazioni della "lista Otto", un elenco dei libri "ostili alla Germania" preparato dalle autorità di occupazione tedesche**

loro lavoro appena dieci giorni dopo l'occupazione tedesca di Parigi e nel giro di un mese (giugno-luglio 1940) portarono avanti la spoliazione delle biblioteche secondo diversi canali: con la spiegazione che i materiali confiscati dovevano essere raccolti per servire alla ricerca e al progresso della dottrina e dell'educazione del popolo tedesco, furono distrutte e deportate (come poi vennero deportati uomini, don-

ne e bambini) intere collezioni private di uomini politici, storici, scrittori, femministe, le biblioteche delle grandi famiglie ebrei, ma anche biblioteche istituzionali come le biblioteche dei gesuiti, dei protestanti o la Biblioteca polacca. L'analisi degli elenchi dei testi, delle modalità riconduce a tre tipi di logica spoliazione:  
 – una logica di bottino di guerra (opere tedesche sot-

tratte dalla Francia tra XV e XX secolo; opere sulla Germania; opere scritte o possedute da cittadini francesi di origine tedesca);  
 – una logica di nazionalismo espansionista (la germanizzazione dell'Alsazia e della Mosella e conseguentemente delle loro biblioteche; le biblioteche francesi di istituzioni di riferimento di Paesi da conquistare, come la Polonia, l'Ucraina, la Russia);  
 – una logica razzista e in

particolar modo antisemita: distruggere una cultura per accompagnare l'eliminazione fisica delle persone con la distruzione simbolica del loro spirito.

L'autrice riporta con dovizia di particolari i numeri, i luoghi, i nomi delle persone e le istituzioni che furono toccate da questi saccheggi autorizzati, così come ricostruisce la vicenda delle biblioteche francesi durante i periodi di bombardamento e l'evacuazione delle collezioni, in modo particolare della Biblioteca nazionale di Francia. Questa biblioteca riveste un ruolo predominante nella seconda parte del testo, dedicato alla figura ambigua di Bernard Faÿ, americanista professore del Collège de France, zelante collaborazionista e delatore, che organizzò all'interno della BNF un "museo delle società segrete" come strumento dell'azione antimassonica e che fece della Biblioteca nazionale uno strumento del collaborazionismo, tentando anche di creare un organismo che avrebbe dovuto, nelle sue intenzioni e sotto la sua direzione, dirigere l'intero insieme delle biblioteche francesi di ogni ordine e grado, in un'ottica di sommo e totale controllo.

La terza parte del libro è intitolata *Bibliothèques et lecture* e si occupa innanzitutto di analizzare cosa abbia significato esercitare il mestiere di bibliotecario in quel preciso momento storico. Si apre con il ricordo del discorso che Marcel Godet, allora direttore della FIAB/IFLA, tenne in occasione dell'incontro di La Haye nel 1939, ricordando come la biblioteca pubblica moderna fosse un *fattore di libertà*. Come ogni cittadino in quei mesi, anche i bibliotecari – ricorda l'esperienza di Renée Lemaître

– incontravano innumerevoli difficoltà a lavorare, spostarsi, trovare cibo, a vivere. Martine Poulain ricorda quanti di loro continuarono a svolgere il loro lavoro nonostante le difficoltà, cercando di portare in salvo le collezioni, resistendo in condizioni disastrose perché le biblioteche rimanessero aperte al pubblico e usufruibili. Se infatti il mondo del libro era sotto controllo dal 1940, se la censura, le liste di libri proibiti, le spoliazioni miravano a esercitare un controllo severo sulla lettura, la sete di lettura era grande e le biblioteche non potevano certo sottrarsi al loro compito. Si stima che tra il 1938 e il 1941 il numero di lettori (calcolato, in assenza di statistiche, sulla base dei prestiti delle biblioteche municipali) fosse triplicato: i libri rappresentavano, come spesso accade, l'unica via di fuga e di evasione dal presente. La stampa quotidiana e settimanale era spesso organo di propaganda tedesca e il pubblico cercava opere scritte prima del 1940, diventate rare nelle librerie che non riuscivano a garantire un vasto assortimento, e dunque diventava naturale frequentare le biblioteche nonostante la censura, l'assenza di nuove acquisizioni, la diminuzione di orario, la mancanza di riscaldamento. Quando la biblioteca di Digione riaprì al pubblico il 16 settembre 1939, il suo direttore Charles Oursel dichiarò: “Credo che la vita normale debba continuare il più possibile, come elemento di resistenza morale”. La resistenza morale di molti francesi si nutriva di libri, di racconti, di storie che davano pane all'immaginario, in particolar modo ai romanzi che nulla avevano a che vedere con la guerra e che ebbero grande

successo in quegli anni: una copia di *Via col vento* veniva venduta al mercato nero al prezzo di un litro di olio o di un chilo di prosciutto! Leggere, malgrado tutto. Leggere nonostante la censura, nonostante la fatica di trovare buoni libri, nonostante l'improbabilità di certe liste (come la lista dei 100 libri “de distraction” proposti ai prigionieri di guerra, tra cui figuravano *Piccole donne*, *Senza famiglia* e *Contes du chat perché...*). Lavorare affinché le biblioteche rimanessero aperte nonostante le difficoltà pratiche, nonostante si rischiasse il carcere per aver dato in prestito opere inglesi e americane (dopo il 1941, divenne interdetto anche Shakespeare), nonostante i roghi di libri proibiti, nonostante le assurdità come l'ordine che recitava la regola per conoscere se un autore fosse ebreo oppure no: se aveva usato frequentemente pseudonimi, secondo le autorità tedesche preposte, lo era. Il testo vuole essere un omaggio ai tanti bibliotecari che pagarono, con la deportazione e spesso anche con la vita, il loro essere ebrei, a quelli che entrarono nelle file della Resistenza, a quanti vengono definiti “responsabili giusti” perché seppero mantenere un'etica di resistenza civile e seppero essere dalla parte giusta non solo durante gli anni dell'Occupazione, ma anche dopo la Liberazione e, nell'ora dell'epurazione urgente, ricordarono come l'importante fosse non confondere giustizia e rancore e non portare nuove insulse mutilazioni anche alle collezioni librerie. L'ultima parte del libro è appunto dedicata a quanto avvenne dopo il 1945, quando anche per le biblioteche arrivò l'ora dei conti, della rein-

tegrazione di quanti avevano perso il loro posto di lavoro, della restituzione dei beni sottratti, tramite il grande lavoro di Jenny Delsaux e dei suoi collaboratori che furono incaricati di identificare i depositi, le collezioni e i proprietari (un lavoro spesso senza risultato o con esito parziale per la difficoltà di ricostruire le collezioni, di identificarne i proprietari, di rintracciare loro o i loro discendenti).

In conclusione, Martine Poulain si chiede il perché di questa sorta di oblio della storia delle biblioteche sotto l'Occupazione nazista: forse una volontà generale di dimenticare, anche una necessità di darsi alla ricostruzione, dopo cinque anni di sofferenza. Come i cittadini, anche le biblioteche e i bibliotecari provarono la necessità del tutto legittima di voltare pagina, di riprendere la vita dove la si era interrotta, di dimenticare un periodo che alcuni hanno poi voluto ricordare come una parentesi nefasta. Non ci si può però esimere dal considerare la storia del libro e delle biblioteche anche in questo periodo storico: molti lettori – precisa il testo – si ricordano delle loro letture durante la guerra e dell'importanza che quelle pagine hanno avuto per loro. Alcuni scoprirono la lettura in quell'occasione: per alcuni fu una rivelazione, per altri una parentesi. Per altri ancora il furto e il saccheggio delle loro biblioteche fu un'ulteriore violenza inflitta dai nazisti e dal regime collaborazionista: i libri sono una parte della vita di un lettore e non si possono rimpiazzare una volta perduti; per quanto si cerchi di ricostruirla, una biblioteca nuova non sarà mai uguale a quella precedente, piena

di testi vissuti, letti, sottolineati, condivisi, espressione degli interessi e della crescita del suo proprietario. “Un'amputazione” ha definito Boris Souvarine il sequestro della sua biblioteca e del suo archivio. E André Maurois disse: “nel mio studio, gli scaffali che avevo, in quarant'anni, riempito di libri scelti con amore, ora sono vuoti. Non avendo trovato l'uomo, la Gestapo ha preso la biblioteca”.

Caterina Ramonda

Sistema bibliotecario di Fossano  
caterina.ramonda@gmail.com

<sup>1</sup> Ad esempio, si vedano: BERTRAND DORLÉAC, *L'art de la défaite, 1940-1944*, Paris, Seuil, 1993; ROSE VALLAND, *Le front de l'art: défense de collections françaises 1939-1945*, Paris, Plon, 1961 (poi Éditions de la Réunion des Musées nationaux, 1997); HECTOR FELICIANO, *Le musée disparu: enquête sur le pillage des oeuvres d'art en France par les nazis*, Paris, Austral, 1995 (poi Gallimard, 2008).